

«Politici e magistrati, contro la mafia serve più coraggio»

Giuseppe Lumia, vicepresidente dell'Antimafia: «Bisogna impegnarsi seriamente per fare l'Antimafia del giorno prima»

di Sandra Amurri

«DALL'ANTIMAFIA del giorno dopo occorre impegnarsi seriamente per iniziare a fare l'antimafia del giorno prima. Le mafie hanno raggiunto un livello di infiltrazione nelle istituzioni così preoccupante da imporre scelte precise. Il momento è quello di vol-

ta perdere consensi e prestigio internazionale. Ho accompagnato Veltroni in Sicilia. Nutro ora qualche speranza in più, perché è forte e vera la sua convinzione che occorra dare alla lotta alla mafia la stessa priorità che si è data e si continua a dare alla lotta al terrorismo».

Per restare in Sicilia, le recenti sconfitte del centrosinistra e, i segnali che arrivano dalla Procura di

Palermo, dove si respira un clima di forti divisioni che riconduce ai tempi che hanno preceduto le stragi del '92, non sono rassicuranti.

«Anche le sconfitte in politica possono essere utili se fanno riflettere. Mentre la Procura di Palermo vanta professionalità straordinarie che la riforma dell'ordinamento non deve disperdere. Auspicio che il pool antimafia non si spacchi e le due impostazioni tra chi è più attento a fatti concreti, agli arresti e alla ricerca dei latitanti e chi è più attento al quadro generale e alle collusioni economiche e politiche, sappiano convivere come è necessario. Perché è ovvio che le divisioni in una Procura così esposta com'è quella di Palermo facilitino solo Cosa No-

stra».

Ma l'accusa del Pm Ingroia lanciata in occasione della commemorazione di Paolo Borsellino e della scorta, ancora risuona: più delle altre quella di via D'Amelio è stata una strage a cui ha contribuito anche i servizi e che ad oggi la verità chiede ancora di essere onorata. Come dire: si sono arrestati i manovali e si sono «risparmiati» i mandanti occulti?

«Nella relazione di minoranza della Commissione Antimafia presieduta dal forzista Centaro del gennaio 2006, rispetto alle stragi abbiamo individuato e indicato una serie di buchi lasciati dalle indagini che chiamano in causa, ognuno per la propria competenza e autonomia, la magistratura e la politica. Oggi tutte le forze dell'unione convergono nell'aprire ed affrontare i due filoni più delicati ed urgenti: quello sulle stragi e quello sul rapporto mafia-politica. La Commissione Antimafia deve lavorare parallelamente con la magistratura come è accaduto per fare luce sull'omicidio di Peppino Impastato. Occorre maggior coraggio della magistratura e maggior rigore della politica. L'approvazione del codice etico, proposto dalla Commissione, di cui stiamo verificando la sua attuazione nelle ul-

time amministrative, rappresenta un primo importante passo verso la trasformazione della classe dirigente da privilegiata a responsabilizzata. Nel nostro Parlamento vi sono situazioni scandalose che contribuiscono a mettere in ginocchio la credibilità della politica e che debbono essere indogabilmente risolte».



Giuseppe Lumia, vice presidente della Commissione Antimafia. Foto Ap

time amministrative, rappresenta un primo importante passo verso la trasformazione della classe dirigente da privilegiata a responsabilizzata. Nel nostro Parlamento vi sono situazioni scandalose che contribuiscono a mettere in ginocchio la credibilità della politica e che debbono essere indogabilmente risolte».

Si sta riferendo al caso Previti?

«Questo è un caso limite che supera l'immaginazione, ma ve ne sono altri. Anche il centro sinistra deve fare molto di più e caratterizzarsi meglio sul versante della legalità».

Cosa sta facendo e cosa dovrebbe fare la Commissione Antimafia? «Si sta occupando seriamente dei beni confiscati. Ha avanzato una proposta al Parlamento sullo scioglimento per mafia

dei consigli comunali, una vera valorizzazione dei testimoni di giustizia. Deve fare inchieste serie e approfondite senza guardare in faccia a nessuno. Deve fare un salto di qualità legislativo dando atti di indirizzo al Parlamento e al Governo e impegnarsi senza titubanze, ambiguità a favore del 41 bis e dell'ergastolo per i mafiosi. Stiamo parlando di impegni su cui si misurerà la nostra credibilità».

La minaccia

«Loiero come Fortugno: stessa razza, stessa fine»

«Loiero come Fortugno, stessa razza stessa fine». La scritta minacciosa contro il presidente della Regione Calabria, Agazio Loiero, è comparsa questa mattina sul muretto di un ponticello all'ingresso di Montepaone Lido, frequentata località

turistica dello Ionio a pochi chilometri dalla residenza estiva dello stesso governatore. Il presidente Loiero è stato informato e le misure di sicurezza sono state intensificate. Come è noto, il governatore della Calabria è costretto a muoversi sotto scorta ed a viaggiare su un'auto blindata già dal luglio del 2005.

Cinque giorni per tornare a casa. A spese proprie

Immigrati, foglio di via per chi sbarca in Sardegna: mancano le strutture di accoglienza

di Davide Madeddu / Cagliari

CINQUE GIORNI di tempo per «arrangiarsi» e trovare i soldi per ripartire, evitando quindi di essere arrestati. A vedersi notificato il provvedimento amministrativo,

emesso dall'ufficio immigrazione della Questura di Cagliari sono i migranti algerini che da qualche tempo stanno sbarcando nelle coste della Sardegna sud occidentale. Popolo di disperati che, da gennaio a luglio, ha raggiunto e superato la quota di 300 unità. Giusto ieri mattina, gli uomini della capitaneria di porto hanno soccorso, al largo di Sant'Antioco, una piccola imbarcazione che stava affondando. A bordo c'erano cinquanta algerini. Dopo lo sbarco a terra e i primi

soccorsi però sono sorti i problemi. A Carbonia (la città di competenza per le forze dell'ordine), così come a Cagliari non ci sono strutture sufficienti ad ospitare i clandestini e neppure risorse per rispettarli a casa a spese dello Stato. Non fosse altro poi per il fatto che nell'arco di tre giorni si sono registrati tre sbarchi con più di cento persone. Troppi per essere ospitati in strutture pubbliche che, tra l'altro, in Sardegna non esistono. Per que-

Nell'isola arrivano molti algerini seguendo la rotta tracciata dal gasdotto in costruzione

sto motivo è stato notificato il provvedimento di espulsione. I migranti hanno quindi cinque giorni di tempo per lasciare l'isola. Dopodiché chi non ritorna in patria a spese proprie, senza «un valido motivo» potrebbe scattare anche l'arresto per violazione della legge sull'immigrazione. Peccato però che la maggior parte degli immigrati arrivi nelle coste della Sardegna senza soldi. «È chiaro che stiamo arrivando al paradosso - spiega Marco Grecu, segretario della Camera del lavoro - queste persone nei cinque giorni successivi non andranno via perché non hanno un soldo». E non potranno viaggiare neppure a spese dello Stato giacché, come aggiunge il sindacalista «le risorse a disposizione delle istituzioni per affrontare questa situazione di emergenza sono ormai ridotte all'osso». Risultato? Mentre alcune associazioni di volontariato cercano di dare assiten-

za per evitare che passino la notte in strada, alcuni degli immigrati potrebbero far perdere le tracce e cercare un'occupazione in nero. «Stiamo chiedendo un intervento dell'ufficio del lavoro nei cantieri di lavoro proprio per prevenire eventuali fenomeni di sfruttamento». Soluzioni temporanee cui dovrebbero aggiungersi anche altri interventi, come rimarca lo stesso segretario. «I primi viaggi della speranza parlavano di 6 persone per volta, oggi si parla di 40 uomini per ogni viaggio, è chiaro che sia stato codificato il percorso che segue la rotta del metanodotto che dovrebbe collegare la Sardegna all'Algeria».

Non è comunque tutto, partendo da questa premessa ricorda come sia chiaro «che il problema debba essere affrontato istituzionalmente dal governo italiano, intervenendo per esempio sulla Bossi Fini, e da quello Algerino».

Barcone contro peschereccio: 2 morti

L'impatto a 80 miglia dalla Libia. A bordo del gommone 25 clandestini

■ Sono morti mentre un peschereccio cercava di portarli a bordo. Sono morti in mare, ad un passo dalla salvezza - l'ennesimo dramma dell'immigrazione - sotto gli occhi atterriti dei loro compagni di viaggio e dell'equipaggio della nave dei pescatori. È accaduto tutto all'improvviso, una manovra sbagliata e l'urto tra le due imbarcazioni: il peschereccio «Salvatore Caterina» di Mazzara del Vallo e un barcone degli immigrati. A bordo c'erano venticinque persone, nell'impatto due loro hanno perso la vita.

La collisione ieri pomeriggio ad 80 miglia dalla Libia. Erano le 17.30 quando il «Salvatore Caterina» è entrato in collisione con il gommone dei migranti provenienti dalle coste nord africane. Incerta, al momento, la dinamica. Il mare era calmo e la visibilità ottima.

Secondo la Capitaneria di porto, la causa dell'incidente potrebbe essere un errore di manovra di uno dei due natanti. I corpi dei due cadaveri sono poi stati «ripescati», le 23 persone superstiti sono state ospitate sul peschereccio che nella notte dovrebbe approdare a Lampedusa. Una scena che ricorda la più grande tragedia del Mediterraneo accaduta la notte di Natale del 1996 nel Canale di Sicilia, in acque internazionali al largo di Capo Pas-

Ancora incerta la dinamica. Intanto non cessano gli sbarchi sulle coste della Sicilia

sero di Portopalo (Sr) la nave madre degli immigrati urtò un ferry-boat maltese. Una collisione che provocò l'affondamento e la morte di 283 immigrati.

Intanto, non cessano gli sbarchi sulle coste della Sicilia. Gli avvistamenti si susseguono da due giorni a ritmo incalzante. Sull'isola delle Pelagie sono state cinque le imbarcazioni soccorse. Le motovedette della guardia costiera hanno recuperato 33 migranti su un gommone, intercettati a sette miglia della costa. Altri 38, tra cui quattro donne e un neonato, sono stati raccolti a 37 miglia a sud dell'isola dalla nave Minerua della Marina militare che con a bordo altri 127 clandestini si è poi diretta a Porto Empedocle, mentre un'imbarcazione con 43 immigrati, tra cui donne e minori, è stata agganciata a 27 miglia da un'unità della guardia di Finanza. E ancora: 30 persone di provenienza nordafricana sono state avvistate a terra, a Punta Sottile. Nell'unico Centro di accoglienza di Lampedusa è di nuovo emergenza: la struttura può ospitare 190 persone, già ieri ve ne erano 390.

SENZA REGOLE Un lavoro in nero e un incidente mascherato. Dopo dieci anni la Valcamonica ricorda le morti nei cantieri

Fausto Spagnoli, la prima lapide al caduto sul posto di lavoro

di Giampiero Rossi / Milano

È forse senza precedenti il fatto che venga ricordato pubblicamente un lavoratore morto addirittura dieci anni prima. Ma proprio questo è accaduto venerdì, a Prestine, paesino della Valcamonica, tra le prealpi bresciane. Perché il nome di Fausto Spagnoli, trovato morto a 28 anni lungo un viottolo di montagna il 22 luglio 1997, rappresenta una ferita ancora aperta per chi del lavoro fa quasi una ragione di vita.

Spagnoli faceva il muratore. In quel cantiere lavorava in nero, perché anche a queste latitudini gli imprenditori non badano troppo alle regole quando si tratta di spendere meno e guadagnare di più. Il

suo cadavere è stato trovato riverso sulla sua moto, poco lontano dal cantiere in cui lavorava. Tutto chiaro fin da subito: incidente stradale. E invece no. Alla giovanissima vedova e ai sindacalisti della Cgil della Valcamonica risulta subito piuttosto «strano» che sullo sterrato non vi siano i segni della caduta della moto e che sul corpo del giovane operaio sia visibile un unico segno di trauma, sulla tempia. Il sospetto cresce: probabilmente il ragazzo è stato colpito da una pala meccanica o da qualcosa d'altro mentre lavorava in cantiere. E a incidente avvenuto qualcuno ha pensato di spostare il cadavere e di organizzare la messin-

scena. A conferma di questi sospetti c'è la sequenza delle telefonate: prima viene chiamato il datore di lavoro e soltanto dopo lunghi minuti il pronto soccorso. E ancora: guarda caso, l'impresa si è affrettata a dichiarare che quel muratore

era al suo primo giorno di lavoro. Un copione visto mille volte dopo una morte in cantiere. Ma nonostante i pesanti indizi l'inchiesta della magistratura si arena a causa del muro di silenzio eretto da tutti i colleghi di Spagnoli, che forniscono una versione che puzza lontano un miglio dell'indottrinamento del datore di lavoro, accompagnata da chissà quali minacce e promesse. Di fronte alle morti bianche anche l'omertà supera qualsiasi barriera regionale. Indagine archiviata, dunque, la causa della morte di Fausto Spagnoli resta formalmente un «mistero». Ma non per il sindacato e per tanti altri abitanti delle ripide salite della valle, che venerdì mattina, nonostante un caldo che

si faceva sentire anche a 650 metri di altitudine e, soprattutto, nonostante l'orario di lavoro hanno affollato la biblioteca comunale di Prestine per partecipare a un dibattito sulle morti bianche e la sicurezza sul lavoro. In prima fila la giovane moglie e la figlia di Fausto Spagnoli: Debora aveva 6 mesi quando ha perso l'affetto di suo

Il muratore venne lasciato lungo la strada e fu simulata una caduta in motocicletta

papà, oggi è una ragazzina di 11 anni che, se non altro, può constatare che attorno a lei ci sono anche tante persone che non fanno spallucce di fronte a una morte che grida vendetta. E poi c'è il sindacato, che in casi come questi si comporta da «istituzione». Nel luogo in cui è morto Fausto Spagnoli, la Fililea della Valcamonica ha apposto una seconda lapide che recita: «Una morte senza verità e giustizia, a causa di quanti sapevano e hanno continuato a tacere». E ha ragione il segretario della Cgil locale, Domenico Ghirardi, quando dice: «Quando passo di là, non vorrei mai essere il datore di lavoro di Fausto Spagnoli, né uno dei suoi colleghi, che devono vivere con questo peso sulla coscienza».

MORTI SUL LAVORO
dal 1/1/2007
584
Fonte:
www.articolo21.info

COMUNE DI LANGHIRANO
Provincia di Parma
Ufficio Unico per la gestione degli appalti del Comune di Langhirano e del Comune di Lesignano De Bagni
AVVISO DI PROCEDURA APERTA DI SERVIZI
Il Comune di Langhirano - Piazza G. Ferrar, 1, 43013 Langhirano, (Parma), Italia, Tel. 0521/351111, fax 0521/888240 - avvisandosi dell'Ufficio Unico per la Gestione degli Appalti dei Comuni di Langhirano e di Lesignano De Bagni, indice una procedura aperta per il conferimento in appalto del servizio di trasporto scolastico, per gli anni scolastici 2007/2008 - 2008/2009 - 2009/2010. Importo complessivo dell'appalto a base d'asta: euro 515.117,52 IVA esclusa. Procedura di aggiudicazione: offerta economicamente più vantaggiosa, ai sensi art. 83 del D.Lgs. 163/2006. Termine presentazione offerte: ore 12.30 del 22/08/2007. Data esperimento gara: ore 9.00 del 23/08/2007. Luogo di ricezione delle offerte: Comune di Langhirano (capofila ufficio unico) - Piazza G. Ferrar, 1 - 43013 Langhirano (PR) - Tel. 0521/351111.
Il bando, il disciplinare di gara e il Capitolato Speciale sono disponibili sul Sito Internet: www.comune.langhirano.pr.it
Il bando è stato trasmesso alla GUCE in data 09/07/2007
IL RESPONSABILE DELL'UFFICIO UNICO
D.ssa Patrizia Barili